



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

IV SESSIONE GENERALE
(31 Gennaio e 4 Febbraio 2023)

**QUALE PASTORALE LITURGICA
A NAPOLI?**

Scheda di sintesi

CAPITOLO I: LA PASTORALE LITURGICA A NAPOLI TRA IL XXX E IL XXXI SINODO

1.1. Il Concilio Vaticano II e la centralità della liturgia

1. Le istanze scaturite dal Concilio Vaticano II ruotano intorno ai temi della *partecipazione, della comunione e della missione*. Questi tre pilastri sono la declinazione dell'immagine *comunione* di Chiesa che si riscopre impegnata nel servizio e bisognosa di *formazione* anche nell'ambito liturgico; ed è proprio da qui che si sviluppa il concetto di *pastorale liturgica*.

1.2. L'episcopato del Card. Corrado Ursi: XXX Sinodo e "rivoluzione pastorale"

2. Le intuizioni stimolanti e profetiche scaturite dal Concilio giunsero a Napoli in maniera incisiva con l'insediamento sulla cattedra di Sant'Aspreno di uno dei padri conciliari, il giovane arcivescovo Corrado Ursi, che con il suo zelo pastorale diede la spinta per l'annuncio del XXX Sinodo diocesano, il primo con una spiccata *vocazione pastorale*. A fare da guida in questo percorso era proprio la nuova immagine di Chiesa-comunione che doveva essere accolta dal popolo santo di Dio: da qui il piano pastorale diocesano (presentato nella Pasqua del 1970) e la capillare visita pastorale alla diocesi che durò fino al 1977, per la riscoperta e la riproposizione, ai fedeli di Napoli, del volto di una Chiesa tutta ministeriale. Questo l'alveo in cui nasce l'esigenza sinodale.

3. Non si può non ricordare che la Diocesi di Napoli fu tra le primissime in Italia a dare attuazione alla costituzione apostolica di Paolo VI *Ad pascendum* che ripristinava la forma del Diaconato permanente. Da un lato parlare di *ministerialità* significa che la Chiesa si riscopre popolo sacerdotale, mediante il battesimo, e se il compito di ciascun cristiano è quello di proclamare il Vangelo, rispondendo a quella che è la funzione sacerdotale del popolo di Dio, la sua massima espressione si ha nella liturgia. Per fare ciò occorre mettere in luce tutta la ricchezza del linguaggio liturgico, i suoi segni e simboli. Dall'altro è innegabile che questa riscoperta della natura del popolo santo di Dio è possibile solo se si parte dalla centralità dell'Eucaristia come vera sintesi di *profezia, sacerdozio e carità*. Sulla base di quanto detto sopra, Il XXX Sinodo avviò il passaggio della Chiesa da *stato di cristianità* a *quello permanente di missione*. Proprio per questo, viene stabilita la costituzione, in ogni parrocchia, di tre centri: *profetico, sacerdotale e regale* in cui la vita pastorale è ritmata da due momenti: quello della *tenda* (festivo, nel tempio) e della *strada* (feriale, in missione) nei quali la *ministerialità* si esplica pienamente in ogni ambito perché non è più rinchiusa nei riti ma diviene dinamismo che anima l'annuncio kerygmatico e il servizio di carità. Da quanto appena detto, scaturiscono alcune scelte concrete come: *l'attenzione alla celebrazione eucaristica, la centralità della Parola di Dio e l'istituzione dei collegi liturgici*.

4. Purtroppo, nel corso degli ultimi anni, l'ascolto e la meditazione della Parola sono divenuti due momenti secondari nella vita del credente, trascurando il fatto che la nostra fede nasce proprio dall'ascolto di una Parola che è divenuta Carne. La forza che comunica la Parola è la stessa donata al protomartire, una forza che trasfigura, rinnova e converte. Infatti, il Signore rivolge a tutti la sua Parola: ecco perché la Chiesa deve ascoltare e dialogare anche con le altre confessioni cristiane.

A tal proposito, come già il XXX Sinodo suggeriva, sarebbe auspicabile riproporre l'istituzione della Cappella Ecumenica della Parola e prevedere, almeno nei tempi forti dell'Anno Liturgico, un giorno settimanale dedicato alla liturgia della Parola. Un luogo in cui tutte le confessioni cristiane possano radunarsi, attorno all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio, per essere lievitato in tutta la realtà ecclesiale diocesana; un luogo in cui tutti i cristiani possano riflettere sugli interrogativi che provengono dal territorio diocesano. Per esempio si potrebbe ipotizzare di scegliere un luogo di culto di ogni decanato e adibirlo a Cappella Ecumenica della Parola.

1.3. La stagione post-sinodale: gli episcopati dei Cardinali Giordano e Sepe

5. Con l'episcopato del *Card. Giordano* (1987-2006) viene posta l'attenzione sulla *formazione liturgica* (convegni di aggiornamento, itinerari per animatori dei collegi liturgici), sulla definizione della *formazione ai ministeri* (nasce il PUF) e sulla *missionarietà* che ha come soggetto-oggetto la famiglia e i giovani.

6. Con il *Card. Sepe* (2006-2021) si giunge prima ad un *nuovo piano pastorale* e poi ad un direttorio sulla celebrazione dei sacramenti che rivede e aggiorna le norme sinodali; mentre la spinta *missionaria* passa attraverso il Giubileo per Napoli che consisteva in un programma pastorale che era annualmente ritmato sul dipinto, *Le sette opera di Misericordia* di Caravaggio conservato presso il Pio Monte della Misericordia.

Come accennato, nel 2010 viene consegnato alla Diocesi un sussidio dal titolo: *Norme pastorali su alcuni aspetti per la celebrazione dei Sacramenti*. Tale documento aveva l'intento di «riproporre, rivedere e aggiornare le Norme del Sinodo relative alla celebrazione dei sacramenti per evitare ogni personalismo e favorire maggiore uniformità tra le parrocchie»¹. Pertanto sarà auspicabile intraprendere itinerari di formazione e di verifica circa la prassi sacramentale attuale per garantirne l'uniformità e l'autenticità.

CAPITOLO II: LITURGIA E SINODALITÀ PER LA CHIESA DI NAPOLI. VIVERE LA SINODALITÀ NELLA LITURGIA

7. La memoria del XXX sinodo e del percorso liturgico che la Chiesa di Napoli ha compiuto in questi anni, ci conduce a far tesoro delle intuizioni e indicazioni chiare che sono depositate nel cammino ecclesiale stesso e ci impone di mettere a fuoco ancor meglio quelle che sono le problematiche e, soprattutto, le strategie da adottare per consentirci di prendere pienamente coscienza della ricchezza e della bellezza che custodiamo nelle nostre celebrazioni. È innegabile che il volto della società civile sia radicalmente cambiato e con esso anche il sentire ecclesiale e il senso di appartenenza alla comunità cristiana. Necessario resta ricentrare la vita di fede su ciò che la Chiesa celebra ovvero sull'Eucaristia che è fonte e culmine di tutta la vita sacramentale. Ciò darà luce ad un cammino ecclesiale che riprenda il desiderio di formazione e che si apra alla solidarietà e alla società contemporanea. È la missione del dialogo che, vera sfida per questa stagione ecclesiale, deve essere messa in campo in maniera rinnovata e solida. Una maggiore e autentica partecipazione alla vita di culto, una comprensione profonda della dimensione ecclesiale e una riappropriazione della ministerialità diffusa di ogni membro della comunità sono il punto fermo da cui riprendere il cammino. Proprio per questo motivo sarebbe auspicabile una continuità tra gli episcopati tale che, gli elementi positivi generati in precedenza, vengano ripresi e sfruttati come punto di partenza per il successivo cammino, alla luce di un equilibrio che sempre dev'esserci tra memoria e profezia.

2.1. La dimensione ecclesiologicala

La Liturgia epifania del mistero di Cristo

8. La Costituzione conciliare sulla liturgia, quando perviene a tratteggiare il momento celebrativo ci dice che dal giorno della Pentecoste, la comunità dei credenti «[...] mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo “in tutte le Scritture ciò che lo riguardava” [...] (Lc 24, 27). Il passaggio dalla dispersione al raduno, plastica descrizione del giorno del Signore nella prima Apologia di san Giustino, è il momento che rende visibile e manifesta la realtà stessa della Chiesa (Cf. SC 2), soprattutto di quella porzione di popolo di Dio che è la Diocesi radunata intorno

¹ C. SEPE, *Piano Pastorale Diocesano*, 56. Cfr. ID., *Norme Pastorali su alcuni aspetti della Celebrazione dei Sacramenti*, Torre del Greco 2010.

al suo Vescovo, dal quale promana tutta la vita liturgica del gregge a lui affidato (Cf. SC 41) e di quella realtà prima nella quale di norma incontriamo il mistero stesso della Chiesa che è la parrocchia, principalmente nella liturgia domenicale (Cf. SC 42). Infatti, il raduno per ascoltare la Parola e celebrare l'eucaristia è l'elemento costitutivo e caratterizzante, quello che sin dall'età apostolica abbiamo imparato a chiamare Giorno del Signore (Cf. SC 106).

La Chiesa radunata, soggetto visibile dell'azione liturgica

9. Papa Francesco ci ricorda che «il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo»². Questo corpo, però, si manifesta e agisce sempre nella molteplicità dei ministeri e dei carismi. Se il Concilio Vaticano II ci ha portato a riscoprire la dimensione epifanica della liturgia in rapporto al mistero di Cristo, ha voluto anche aiutarci a comprenderne la giusta collocazione che essa occupa all'interno della vita della Chiesa.

La liturgia al cuore della vita della Chiesa

10. Se il Concilio Vaticano II ci ha portato a riscoprire la dimensione epifanica della liturgia in rapporto al mistero di Cristo e la sua collocazione nella vita della Chiesa. Certamente la liturgia e il culto non esauriscono l'azione della chiesa ma si collocano al vertice di ogni sua attività e costituiscono la fonte da cui attinge ogni energia per la sua missione (Cf. SC 9; 10).

La liturgia forma alla sinodalità

11. La Chiesa, che nella perseveranza del raduno custodisce la forma del celebrare attuando il mandato del Signore, non solo mostra la propria natura più genuina (Cf. SC 2) ma, dalla stessa liturgia, viene formata ed *edificata*. Di celebrazione in celebrazione i singoli membri e la stessa comunità cristiana ricevono la *forma* cristica, crescono verso la pienezza della misura di Cristo (Cf. Ef 4,13). In ogni celebrazione eucaristica, sacramentale ed in ogni atto liturgico, la Chiesa celebra sempre e unicamente il Cristo pasquale, in cui il *Kerigma* è pienamente manifestato, celebrato ed attuato ed è il paradigma di ogni altra celebrazione ecclesiale, fonte culminante della vita liturgica della Chiesa. È nel raduno liturgico (*synaxis*) che i singoli e la comunità si pongono in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (Cf. Ap 2, 7.11.17.24; 3, 6.13.22). È proprio all'interno della ritualità liturgica, dove ci si riconosce e si è edificati nel corpo di Cristo, vivendone la corporeità e la prossimità che si viene formati alla sinodalità, al camminare insieme come popolo peregrinante o, secondo la bella espressione di sant'Ireneo di Lione, all'essere *carovana (synodía) di fratelli*, dando senso a quell'espressione di san Giovanni Crisostomo, apparentemente paradossale, secondo cui il significato etimologico della Chiesa è *raduno (systema) e sinodo*.

2.2. La dimensione ministeriale del popolo di Dio

12. Papa Francesco con il motu proprio *Spiritus Domini* apre ad una nuova prospettiva sulla ministerialità laicale eliminando di fatto una pregiudiziale di genere, ribadendo così un principio frutto del Magistero Conciliare: «Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile»³. Il discorso sui ministeri riguarda l'oggi della Chiesa, corpo del Signore, segno efficace della sua presenza nel mondo, memoria viva della Pasqua da cui è stata generata.

13. In questa prospettiva, nessuno può mettere in dubbio la legittimità della partecipazione e la

² Da questo momento la lettera apostolica di Papa Francesco, *Desiderio desideravi*, verrà così abbreviata: *DD* 15.

³ PAPA FRANCESCO, *Spiritus Domini* Lettera Apostolica in forma di «*Motu Proprio*» sulla modifica del Can 230§ del CIC circa l'accesso di persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollitato.

responsabilità di tutti, uomini e donne, nella Chiesa: la *partecipazione* è legittima però solo se è *ministeriale* per cui nella Chiesa non ci si divide il potere ma solo il servizio. La *responsabilità* è legittima se intesa come capacità, creata in noi dallo Spirito di Cristo, di rispondere a Dio nell'obbedienza fedele e ai fratelli nell'amore-servizio.

Pertanto, parlare dei ministeri non riguarda solo l'aspetto teologico-speculativo ma anche e soprattutto le implicazioni di ordine teologico-pastorale e la prassi spirituale; per cui la ministerialità ecclesiale è una questione antropologica da non sottovalutare e di conseguenza una corretta ministerialità mette al centro anche la cura della persona. I ministeri vanno coltivati in un ambito comunitario ecclesiologicamente corretto, vanno recuperati nella loro radice carismatica e perciò spirituale capace di essere elemento fondante di un serio impegno di vita, nella sequela di Cristo-servo. Esigono una forte presenza del ministero della paternità e del discernimento propri del vescovo.

14. I vescovi italiani negli anni settanta e ottanta riaffermarono con determinazione quanto i padri conciliari avevano sostenuto nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*⁴, ovvero che non vi è distinzione nell'esercizio di questi ministeri tra liturgia e vita; infatti nella riflessione dei vescovi emerge come il *lettore* dev'essere anche catechista, evangelizzatore, testimone della Parola di Dio che deve trasmettere mentre l'*accolito*, oltre a compiere il servizio all'altare, deve essere strumento dell'amore di Cristo nella Chiesa verso i deboli e gli infermi.

15. Nella nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia*, scaturita dall'inchiesta promossa dalla CEI sulla situazione liturgica nel nostro paese, si afferma l'attenzione particolare che dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee, consapevoli di svolgere *un vero ministero liturgico*. I vescovi inoltre rendono esplicita questa ministerialità nella molteplicità e armonia di servizi, dalla guida del canto alla proclamazione delle letture, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'eucaristia⁵. Tant'è vero che proprio per questo si parla di ministerialità allargata.

16. Non è possibile, né pensabile una pastorale di ambiente negli ospedali, nel mondo della scuola, in quello del lavoro, nella vita sindacale e politica senza i laici che abbiano competenza e con coerenza di vita. Si coglie, da una parte, la consapevolezza del *sensu* della svolta storica avvenuta in questo campo, dall'altra, la complessità, la frammentarietà e, talora, la poca chiarezza del discorso. Si può constatare però l'avvenuta apertura ad una pluralità e molteplicità dei ministeri laicali nel contesto del rinnovamento pastorale alcune volte confuso con metodi e forme esterne, per adeguarsi alle nuove esigenze, senza un profondo cambiamento di mentalità. Una consapevolezza è andata delineandosi sempre più: che la *diaconia* della Chiesa si realizza in modo completo attraverso l'annuncio del Vangelo, la celebrazione del mistero di Cristo, la vita di carità. È oggi necessario dare una nuova attenzione e un nuovo ordine di rapporto ai tre aspetti della vita della Chiesa: *Parola, Eucaristia, Carità*. Tre dimensioni di cui occorre declinare come realtà non più isolate o parallele, ma ugualmente necessarie alla crescita dell'intera comunità cristiana e alla sua presenza nel mondo.

2.3. La dimensione partecipativa del popolo di Dio

17. Il Concilio Vaticano II pone il tema della partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione liturgica e sacramentale, come un elemento cardine della riforma liturgica. A questa categoria affida il compito di ricucire il divario tra i fedeli e il clero, tra una celebrazione osservata ed una gustata, tra una liturgia presenziata ed una vissuta. Non è possibile limitare il senso della partecipazione alle risposte dell'assemblea, ai gesti del corpo, o alla proclamazione delle letture, o alla processione per la presentazione dei doni. Questi elementi partecipativi del rito pur essendo certamente un segno della

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* in *EV I*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985¹³ 16-95.

⁵ ID., *Il rinnovamento liturgico in Italia Documento pastorale dell'Episcopato Italiano (23-9-1983)* in *Enchiridion CEI*, Vol III (1980-1985) Edizioni Dehoniane, Bologna 1986, 872-891.

presenza dell'assemblea non ne esauriscono il significato. È necessario passare da una partecipazione intesa come presenza *di fronte al rito*, a cui si corrisponde con alcuni atti comuni, ad una *attraverso il rito* che risveglia il credente nella sua partecipazione alla stessa identità ecclesiale; cosicché la partecipazione al Mistero celebrato sia fruttuosa e consapevole. In questo modo si recupererà il senso del Mistero senza trascurare quelle che sono le dimensioni peculiari del celebrare: quell'antropologico-affettiva, quella ecumenico-interreligiosa e quella sociale così come risulta necessario tener presente la dimensione culturale e soprattutto cosmica dell'azione liturgica.

18. Il Concilio Vaticano II usa il termine *actuosa* partecipazione. In questa logica il rito è uno strumento di ecclesialità in quanto è un linguaggio attraverso il quale s'intende la Chiesa stessa. Pertanto non si può veramente partecipare ad esso se non si prende coscienza della dimensione ecclesiale del rito e dell'identità ecclesiale di ciascuno che viene completata e cucita nella dimensione comunitaria. La partecipazione richiede quindi una visione ecclesiale in cui ogni singola celebrazione si comprenda come atto pubblico compiuto dall'intera comunità ecclesiale. Ogni atto liturgico e celebrativo non soltanto implica la presenza ecclesiale ma altresì la manifesta; ciò significa che in ogni celebrazione non si svolgono semplicemente dei compiti rituali ma si assolve a degli uffici che sono legati allo stato di ogni singolo credente. Una partecipazione *actuosa*⁶ quindi è possibile se cogliamo sempre più l'ecclesialità di ogni atto liturgico che trova la sua espressione massima nella celebrazione eucaristica, che possiamo ritenere essere il paradigma di ogni atto liturgico e di ogni celebrazione sacramentale. Si tratta di comprendere le celebrazioni come momenti da vivere in un atteggiamento di condivisione in cui è possibile partecipare pienamente soltanto se si comprende veramente e fino in fondo ciò che si sta celebrando. Questo apre il grande tema della formazione che non può essere limitata alla sola formazione alle *funzioni* celebrative dei ministri, ma deve avere una visione ecclesiale unitaria in cui tutta la comunità possa venir educata al culto; poiché la preghiera personale è atto spontaneo della presenza dello spirito nel cuore e nella mente dei battezzati, la preghiera comune e la celebrazione liturgica richiedono che si sostenga il compito dello Spirito attraverso la piena coscienza di quanto avviene durante la celebrazione.

CAPITOLO III: IN ASCOLTO DEL POPOLO DI DIO

3.1. *Il comune sentire*

19. Il coinvolgimento nella vita della Chiesa da parte delle persone comuni rimane limitata ad echi di tradizioni o dal desiderio di accompagnare momenti particolarmente significativi dell'esistenza umana, senza aspirare a prendere parte a cammini di fede. La parrocchia, infatti, è per molti un'agenzia di servizi dove si riscontrano serie difficoltà a causa di situazioni sempre più complesse: dall'idoneità di madrine e padrini senza i sufficienti requisiti che implicano una partecipazione non adeguata alle celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali. Perciò nella vita parrocchiale tutto questo provoca una certa frustrazione e, al contempo, l'auspicio di nuove prospettive: la parrocchia deve evitare il rischio di cadere in un'eccessiva e burocratica organizzazione di eventi e offerta di servizi, che non esprimono la dinamica dell'evangelizzazione, bensì il criterio dell'autopreservazione.

3.2. *Le comunità parrocchiali*

20. Anche per quanto riguarda l'ascolto del popolo di Dio, si è potuto constatare come vi sia una discrasia tra il desiderio di riprendere, o talvolta iniziare, un cammino di fede ed una profonda inadeguatezza causata dall'assenza della formazione a tutti i livelli. Tenendo conto di ciò, emerge

⁶ Se anche solo prendiamo la definizione del vocabolario della lingua latina comprendiamo l'ampio respiro che questa parola possiede, ben oltre il significato attribuito dalla traduzione italiana. *Actuosus* = operoso, attivo, appassionato, pienamente in movimento.

l'esigenza di una maggiore cura della liturgia e, al tempo stesso, il recupero di una partecipazione più attiva e consapevole alla stessa (Cf. SC 14; 27; 30) affinché si possa riscoprire sia la dimensione individuale che comunitaria della prassi liturgica. Purtroppo molte famiglie, pur richiedendo l'iniziazione cristiana per i propri figli, non prendono parte all'Eucaristica domenicale, perciò tale percorso lo si deve intendere e proporre come strumento di evangelizzazione degli adulti. Anche la cura e la bellezza dei segni liturgici è particolarmente importante, in quanto coinvolge la persona nella celebrazione per mezzo della sua dimensione sensoriale.

A tal proposito, dal momento che la stessa pietà popolare è una dimensione tutt'altro che trascurabile, sarebbe auspicabile che la stessa venisse purificata in alcune sue espressioni come viene suggerito dal Benedizionale e dal Magistero⁷.

3.3. Il presbiterio diocesano

21. I presbiteri della diocesi hanno posto in evidenza quali debbano essere gli aspetti che la celebrazione liturgica dovrebbe incarnare, in modo da poter essere celebrazione del mistero di Cristo e della Chiesa. La liturgia dovrebbe essere al servizio dell'evangelizzazione e dell'annuncio del *kerygma*, in quanto rappresenta una via privilegiata in tal senso (si pensi ai momenti occasionali di presenza ai matrimoni o ai funerali).

22. Dalla liturgia le nostre comunità si aspettano uno stimolo forte a realizzare la fraternità e l'accoglienza, imparando l'arte del condividere. Se è vero che essa è epifania della Chiesa, composta da carismi e ministeri (cf. SC 41), è vero anche che dalla liturgia scaturiscono i doni diversi dello Spirito per l'edificazione del corpo di Cristo. Lo stesso ruolo della donna nella Chiesa, affermato più nella teoria che nella pratica, dovrebbe essere promosso come anche la presenza e la partecipazione dei giovani. Anche lo stile sinodale nella Chiesa può trovare nella liturgia il suo luogo naturale, non solo perché rappresenta la forma più alta di preghiera del popolo di Dio, radunato in assemblea (*syn-aksis*), ma soprattutto perché la Parola e il Sacramento sono costitutivi per la comunità cristiana così come del camminare insieme (*syn-odos*).

Una prassi antica da riprendere in considerazione, così come già indicato dalla costituzione conciliare, è quella del catecumenato (cf. SC 64): questa, infatti, se da una parte mette in evidenza più chiaramente l'identità della Chiesa, dall'altra risulta conferire maggior chiarezza al rapporto tra annuncio della Parola e celebrazione del Sacramento come si evince anche da alcuni documenti (cf. VD 52). Tale rapporto potrebbe aiutare a comprendere e a vivere la vera dimensione pastorale della Chiesa, non come semplice offerta di servizi religiosi ma come comunità di fede che accompagna, guida e sostiene coloro che desiderano vivere da cristiani. La prassi esclusivamente sacramentale, attualmente perseguita nelle nostre comunità, prive dell'annuncio e della mistagogia, è avvertita come un *grave vulnus* da cui la Chiesa dovrebbe liberarsi.

CAPITOLO IV: LA CORNICE TEOLOGICO-PASTORALE DELLA MINISTERIALITÀ

4.1. Alcune considerazioni sulle nuove forme ministeriali

23. In questo paragrafo ci si sofferma sull'espressione *ministeri*. Essi si possono dividere in *ordinati* (vescovi, presbiteri, diaconi), *istituiti* (accoliti, lettori, catechisti) e *di fatto* (salmista, cantore, musicista, sacrista e altri servizi) anche se è consuetudine inserire i ministeri istituiti e quelli di fatto nel contesto della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo.

⁷ Cf. CEI, *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 25-34; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Liturgia e Pietà popolare, principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

24. Celebrare la liturgia in pienezza richiede di abbandonare la logica del minimo necessario, in quanto espressione di tutta la ricchezza di quello che viene celebrato, favorendo così l'inclusione di tutti i fedeli.

25. Paolo VI ha valorizzato i ministeri non ordinati, che non solo hanno preso il posto degli antichi ordini minori ma ne hanno modificato lo statuto teologico-ecclesiale. Il Papa degli antichi ordini minori ne ha conservato soltanto due: il lettorato e l'accolitato, rivedendoli profondamente e denominandoli ministeri. Questi ministeri istituiti non sono riservati a coloro che si preparano a ricevere il diaconato e il presbiterato, ma possono essere conferiti anche agli altri laici maschi. In seguito, Papa Francesco, ha stabilito che i suddetti ministeri istituiti possono essere affidati anche ai fedeli di sesso femminile e, più recentemente, ha istituito il nuovo ministero del catechista.

26. Dunque, tutti i ministeri sono da considerarsi una vera vocazione e ciò apre la strada alla necessità di una progettualità per quanto riguarda i percorsi vocazionali e formativi a partire dalle attese e dalle sensibilità emergenti dall'ascolto di tutto il popolo di Dio.

4.2. *La formazione liturgica: osmosi fra liturgia – catechesi – carità*

27. Premesso che tutti gli itinerari di catechesi per fanciulli e adulti richiedono una formazione liturgica che scaturisca dalla dimensione celebrativa della fede, si potrebbe immaginare una realtà sperimentale per ogni decanato, lì dove si abbia la possibilità di avviare nuovi itinerari formativi improntati sull'Anno Liturgico. Questi percorsi alternativi di tipo mistagogico-sapienziale, debitamente studiati dagli uffici diocesani di competenza attraverso la pubblicazione di appositi sussidi, i quali ne declinerebbero i contenuti e la prassi, potrebbero aprire nuovi orizzonti sul come annunciare, celebrare e vivere la fede oggi a Napoli a partire dall'annuncio della fede, dalla celebrazione dei sacramenti e dalla testimonianza della carità.

28. Inoltre, sarebbe bene aiutare ciascun fedele a riscoprire la dimensione della preghiera attraverso la Liturgia delle Ore, invito fatto dallo stesso Concilio Vaticano II, proprio per far sì che ogni fedele coltivi il rapporto con Dio quotidianamente come lo stesso Gesù ha invitato a fare.

29. Nasce, così, l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo. Per questo non si può non parlare di *formazione liturgica* per chi opera nelle comunità ecclesiali.

30. Sebbene sia difficile definire anche dai documenti cosa sia di preciso la formazione liturgica, la si può considerare come iniziazione globale al fatto liturgico che deve svilupparsi su due linee connesse tra loro: *quella teologica del sacramento* (l'esperienza di fede) e *quella antropologica del rito* (l'agire simbolico). **Dunque, visto che la formazione liturgica è un impegno primario dell'azione pastorale della Chiesa, sarebbe auspicabile, nella nostra diocesi, la nascita di un laboratorio di pastorale liturgica che sia pronto anche a diversificare a livello territoriale quelle che sono le direttive diocesane soprattutto in ambito formativo.**

31. Solo assumendo la formazione liturgica come vero *lavoro pastorale* sarà possibile favorire la partecipazione di tutto il popolo di Dio. Fintanto che la formazione liturgica rimane relegata a qualcosa di opzionale nella pastorale, questo obiettivo sarà difficilmente perseguibile.

32. Decisamente importante sarebbe verificare come avviene la formazione liturgica dei ministri ordinati nella Chiesa locale, magari attraverso dei laboratori permanenti su questioni liturgiche e celebrative.

33. **Bisogna, però, evitare la divaricazione pratica che esiste tra liturgia, catechesi e carità nella prassi**

pastorale. Come già detto, anche se la liturgia non esaurisce tutta l'attività della Chiesa, si deve tuttavia aver cura che tutta la pastorale sia in giusta connessione con la liturgia e, nello stesso tempo, che la liturgia non si svolga in modo separato e indipendente ma in intima unione con le altre attività pastorali⁸.

34. Pertanto, nasce un'esortazione a sforzarsi di vivere tutte le esperienze della pietà popolare nell'ottica di un'integrazione alla vita liturgica della Chiesa attraverso itinerari graduali di formazione.

35. Da qui sorge l'idea d'istituire nuove figure come quella *del cerimoniere liturgico parrocchiale*, opportunamente formato in diocesi, che, insieme al parroco, possa occuparsi del collegio liturgico che ha l'obiettivo di preparare le celebrazioni e in generale coordinare i ministeri ad essa preposti; *il servizio di custodia e di guida delle chiese o dei luoghi monumentali principali dell'arcidiocesi*, in quanto la via della bellezza diviene efficace strumento di evangelizzazione⁹. Altro aspetto importante riguarda il *ministero-diaconia della carità*: ossia il servizio alle mense, agli ammalati, alle persone sole e agli anziani delle nostre comunità.

36. Inoltre, un ambito dove appare decisamente urgente intervenire è, senza dubbio, quello musicale. Si propone la *fondazione di una scuola di musica liturgica e di canto corale diocesano*, avente come funzione quella di coordinare le corali, formarle all'autentico spirito liturgico magari investendo anche su professionisti e tecnici della materia.

4.3. Il salutare dialogo tra liturgia e pietà popolare

37. A questo punto occorre un'ulteriore riflessione sul ruolo della pietà popolare come via di evangelizzazione attraverso il recupero, nella formazione, di quel salutare equilibrio resosi sempre più necessario tra la trasmissione della fede e la custodia delle tradizioni percorrendo il sentiero della bellezza.

38. Per fare questo è fondamentale recuperare il primato della liturgia in quanto la celebrazione liturgica dev'essere il culmine e la fonte di ogni manifestazione di pietà cristiana.

39. La misura di ogni modulo espressivo di genuina pietà cristiana è il Vangelo; perciò la valorizzazione della pietà popolare comporta anche, in alcuni casi, la necessaria purificazione ed evangelizzazione.

40. La differenza oggettiva tra pietà popolare e liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale, ovvero la non mescolanza di formule proprie dei pii esercizi o devozioni con le celebrazioni liturgiche.

4.4. In ascolto dell'assemblea in sinodo

41. Quest'ultimo paragrafo contiene indicazioni pastorali e norme sulla vita sacramentale del nostro vissuto ecclesiale.

Il primo sguardo va certamente alla centralità del *Giorno del Signore* con l'invito a curare la qualità delle celebrazioni, il cui numero dovrà essere rivisto in modo organico all'interno di tutti i decanati. In modo particolare in quelle chiese non parrocchiali, come nel caso degli istituti religiosi, al fine di convergere tutti nella chiesa parrocchiale di appartenenza. Da promuovere, inoltre, le giornate

⁸ Cf. Istruzione *Inter Oecumenici*, 26 settembre 1964.

⁹ Cf. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium* (24.11.2013), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, qui 167.

eucaristiche annuali e l'adorazione eucaristica settimanale in tutte le parrocchie. Altro aspetto da riscoprire, come suggerito dallo stesso magistero, la proposta di armonizzare e orientare i pii esercizi con la vita liturgica della comunità ecclesiale.

42. Per quanto riguarda il sacramento della Confessione/Riconciliazione l'invito è a celebrarla anche nella forma comunitaria, con la riconciliazione dei singoli penitenti, in alcune occasioni particolari dell'Anno Liturgico, ad esempio nei tempi forti.

43. Nell'ambito dell'iniziazione alla fede si richiede di focalizzarsi sulla formazione dei catechisti che avranno il compito di guidare i genitori che chiedono il Battesimo per i propri figli; i quali, poi, dovranno essere accompagnati per tutto il tempo della scuola primaria con percorsi laboratoriali e oratoriali di iniziazione graduale alla vita di fede.

44. Per i sacramenti di Cresima ed Eucaristia viene proposta la scelta, in qualche modo prospettata già dal documento sulla catechesi, di riportare il sacramento della Cresima al suo ordine naturale cioè dev'essere anticipato rispetto a quello dell'Eucaristia; tale prassi potrà essere adottata in forma sperimentale in un singolo decanato o in più parrocchie dello stesso territorio della nostra diocesi, dopo aver fatto esplicita richiesta all'arcivescovo, il quale ne approverà l'itinerario formativo dell'iniziazione che si compirà in un'unica celebrazione. Gli uffici preposti ne definiranno i tempi della formazione (non meno di tre anni) e con il tempo potrebbe diventare prassi per tutta la Chiesa diocesana.

45. Gli sposi dovranno essere preparati al matrimonio cristiano attraverso percorsi territoriali o inter-parrocchiali che si svilupperanno secondo una duplice prospettiva: una *catecumenale* che permetta di recuperare la fede ed un'*affettiva-psicologica* volta all'educazione ai sentimenti.

46. Alle indicazioni della conferenza episcopale italiana bisognerà attenersi per l'istituzione di accoliti, lettori e catechisti mentre non dovranno mai mancare in ogni parrocchia proposte di cammini di fede per adolescenti e giovani.

47. Si richiede che il sussidio dal titolo *Norme pastorali su alcuni aspetti per la celebrazione dei Sacramenti*, terminato ormai il tempo di sperimentazione, sia approvato e arricchito dalle indicazioni del XXXI Sinodo diocesano in forma definitiva per la Chiesa di Napoli essendo valido nella sua sostanza.

48. Come già prevedevano le normative del XXX Sinodo diocesano, si richiede di predisporre, per tutte quelle professionalità laicali, coinvolte nelle celebrazioni dei sacramenti (musicisti, fotografi, fioristi e allestitori), una formazione specializzata e adeguata alle diverse professioni, così da costituire un albo di riferimento di professionisti accreditati che potranno intervenire nelle celebrazioni sacramentali solo dopo aver conseguito la certificazione rilasciata dagli uffici diocesani.

49. Nel corso del tempo convenzioni sociali e abitudini consolidate hanno compromesso l'autentico significato dell'ufficio di Padrino/Madrina esercitato a nome e per mandato della Chiesa e spesso confuso con relazioni di parentela e relegato al solo momento rituale che si riduce a semplice orpello coreografico. Pertanto si propone la sospensione *ad experimentum* della figura del Padrino/Madrina della durata di tre anni. È opportuno, durante questo tempo, che gli uffici preposti si coordinino nell'elaborazione di percorsi di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana in cui sia ben definito il ruolo e la funzione di questo impegno ecclesiale che ha il sapore di un vero e proprio ministero.

50. Allo stesso modo potrà dare tempo alla Chiesa di discernere e approfondire una riflessione più chiara in merito anche all'inclusione, a partire dalle celebrazioni liturgiche, delle cosiddette famiglie ferite, delle persone che hanno avviato o completato processi di cambiamento di genere e di altre forme di fragilità presenti all'interno della nostra società.